

138

sport.doc

ANTONIO BARILLÀ
MARIO PARODI

LE ANIME DEL DIAVOLO

I grandi tecnici del Milan
Dall'istrione Nereo Rocco
al "rivoluzionario" Sacchi
Dal pioniere Herbert Kilpin
ad Ancelotti e Capello

Prefazione

di Carlo Pellegatti

Un passaggio quasi spontaneo. Una trasformazione naturale. Le anime del Diavolo, protagoniste sul campo verde, che si elevano a splendidi maestri. Diventa così più facile, per loro, insegnare la filosofia di un Club che ha saputo fondere meravigliosamente la classe, lo stile, l'eleganza, il desiderio di stupire, l'amore per la maglia con le vittorie conquistate su tutti i campi del mondo.

Una riflessione confermata dai numeri. Dei cinquantanove allenatori che si sono avvicendati alla guida del Milan ben venticinque hanno indossato la maglia rossonera da giocatori. Dal primo, Daniele Angeloni, che ha vinto lo scudetto del 1907, all'ultimo Gennaro Gattuso, più sfortunato quanto a risultati, ma bravo a trasmettere i valori e la cultura del lavoro, assorbiti nelle sue tredici stagioni in rossonero.

Un altro denominatore comune unisce i tanti allenatori che hanno scritto la storia di questi 122 anni di Milan. La loro voglia di essere anticipatori, innovatori, precursori. Un compito certo facilitato da presidenti sem-

pre ambiziosi, sempre moderni, sempre avveniristici.

Nei primi anni della sua vita, sulla panchina del Milan siedono già “scienziati “ del football come Vittorio Pozzo, poi leggendario vincitore di due Campionati del Mondo con la maglia azzurra, e l’ungherese Jozsef Bannas, un allenatore molto preparato sul piano tattico, ma già un rivoluzionario quanto a metodiche legate alla parte atletica. Si racconta che, già come giocatore, fosse rigorosissimo tanto da digiunare per quindici giorni, alla fine dell’inverno, per smaltire le tossine dei mesi più freddi.

Grande personalità, amante del calcio a tutto campo, Lajos Czeizler è l’allenatore che riporta il Milan al vertice del calcio italiano, inserendo in squadra la potenza di Nordahl, la classe di Gren e l’eleganza di Liedholm. Il suo erede è uno dei più grandi innovatori del calcio italiano, Gipo Viani, l’inventore del “Vianema”. Uno schema che prevede che il centravanti, schierato con il numero 9, diventi l’ultimo giocatore della difesa davanti al portiere. In coppia con Nereo Rocco conquista la prima Coppa dei Campioni del Milan a Wembley nel 1963. L’allenatore triestino, detto “El Paron”, aveva introdotto il “catenaccio” nei suoi primi anni al Padova, ma, passato al Milan, ha saputo adattare le sue teorie difensive alle ambizioni di un top-club europeo.

Gli anni Ottanta vedono alla guida rossonera due allenatori che lanciano il Milan in vetta al mondo. Prima Nils Liedholm, che forgia una squadra dall’elegante possesso palla, sempre portata alla costruzione offensiva, ma abile nel gioco a zona e nella applicazione del fuorigioco. Diventa così più facile il compito di Arrigo Sacchi, che schiera in campo una squadra che presto viene definita dalla FIFA “la più forte della storia”. Movimenti perfetti in difesa, armonia dei reparti, ferocia ed esasperazione nel lavoro, diventa così “Il Milan degli Immortali”. Sembra un gruppo esaurito dai metodi

di Sacchi, ma Fabio Capello, splendida intuizione del presidente Silvio Berlusconi, è un abilissimo gestore e un formidabile motivatore. Sono anni indimenticabili per i tifosi rossoneri. La squadra regala spettacolo, divertimento, emozioni. Vince in Italia e in Europa battendo record su record. Verrà chiamato “Il Milan degli Invincibili”.

Lo scudetto numero 16, dopo qualche anno tribolato, vede protagonista in panchina un altro amante del ben gioco, Alberto Zaccheroni, che “osa” giocare con i tre in difesa, una eresia nella filosofia berlusconiana. I risultati però gli danno ragione. Con una squadra organizzata, dalla precisa identità, il tecnico romagnolo conquista lo scudetto del Centenario.

Il primo decennio del nuovo secolo vede dominare “il Milan dei Meravigliosi” allenato da Carlo Ancelotti, che alza la Coppa dei Campioni anche da allenatore dopo averla vinta da giocatore. Straordinario conoscitore del calcio, possiede due grandi qualità: adatta, in campo, i suoi schemi e le sue idee al manipolo di campioni che indossano la maglia rossonera, ai tanti fuoriclasse scelti e voluti da un esteta del calcio come Silvio Berlusconi. È però anche un formidabile gestore di uomini. Sempre calmo, sempre riflessivo, l'ideale punto di riferimento anche nei momenti più complicati.

L'ultimo scudetto, il numero 18, è figlio di una squadra ben allenata da Massimiliano Allegri, un altro amante dello spettacolo e del gol. Guidati in campo da Zlatan Ibrahimovic segnano tutti, Pato, Robinho, Nocerino.

Ora spetta a Stefano Pioli puntare ai grandi traguardi voluti dalla nuova proprietà americana. Un altro tecnico che ben interpreta il ruolo del tradizionale allenatore da Milan, con il grande pregio di valorizzare i giovani scelti da Paolo Maldini e da Ricky Massara. La proprietà, con Ivan Gazidis su tutti, punta sul tecnico

parmigiano, per continuare la storia gloriosa del Club.

Anni di trionfi, di emozioni indimenticabili grazie anche ai suoi allenatori, alle cinquantanove fantastiche anime del Diavolo! Anime vincenti, anime da Milan!

Herbert Kilpin

Milano, dicembre 1899. In una serata fredda e nebbiosa, un giovane inglese sulla trentina, nel suo cappotto british style, elegante anche se un po' consumato, cammina in modo deciso. Va incontro al nuovo secolo con una idea precisa: fondare sotto la Madonna una squadra di calcio che sappia opporsi alle compagnie genovesi e torinesi, protagoniste della preistoria del football italiano.

Herbert Kilpin lavora nel settore tessile e sa bene come confezionare capi di lusso. C'è bisogno di rinforzare la Mediolanum con sangue britannico, così fa la spola tra la birreria Spaten, locale frequentato dalla nobiltà meneghina, e l'American Bar, dove i giovani inglesi trascorrono gran parte delle ore libere. L'operazione di unire le due brigate riesce. All'Hotel du Nord vengono messe le basi per la nuova squadra. Da una parte i britannici Edwards, Kilpin, Barret, Nathan, Allison, Davies, dall'altra i nostri Valerio, Dubini, Angeloni, Camperio, Pirelli. Quest'ultimo porta un grosso contributo economico, quanto mai necessario.

L'appuntamento successivo è alla fiaschetta Toscana di via Berchet, dove il 18 dicembre 1899 nasce ufficialmente il Milan Cricket and Football Club. Viene eletto presidente il diplomatico Alfred Edwards, ma l'anima, il motore instancabile è proprio Kilpin: allenatore, difensore e capitano. Sua anche la proposta dei colori sociali. Una camicia rossa, come il fuoco, e nera per incutere paura agli avversari. Lo stemma del Comune di Milano cucito sulla sinistra, croce rossa su

campo bianco; pantaloni bianchi, calzettoni rossi.

Il campo da gioco è il Trotter, un'area senza recinzione, con ingresso libero, dove oggi è la Stazione Centrale.

Herbert nasce nel retrobottega del negozio di macelleria di suo padre a Nottingham il 24 gennaio 1870. La capacità di fondare società di calcio è nel suo dna. A soli tredici anni crea una squadra di giovanissimi amici intraprendenti, il Garibaldi, ovviamente in divisa rossa. Studia, diventa magazziniere di tessuti ricamati, ma ha il football nel sangue. Decisivo l'incontro nella sua città con il facoltoso imprenditore tessile torinese Edoardo Bosio, anche lui appassionato del nuovo gioco, il football.

Nel 1891 Bosio vuole il ventenne Kilpin come collaboratore tecnico sotto la Mole. In realtà lo chiama in Italia soprattutto per apprendere da lui i segreti del nuovo sport. L'entusiasmo di Herbert nel giocare è contagioso. I due spesso portano con loro un pallone sui prati dei parchi torinesi, all'improvviso decine di giovani cominciano a calciare, ingrossando a dismisura gli organici delle squadre.

È una festa continua. Bosio e Kilpin bruciano i tempi. Il britannico in difesa e il torinese all'attacco, dal 1891 al 1899, sono i punti di forza dell'Internazionale Torino. Partecipano con la squadra, presieduta dal Duca degli Abruzzi, ai primi due campionati della storia del calcio, con un doppio dignitoso secondo posto. Sconfitti in entrambe le occasioni dal Genoa in una finale secca.

Kilpin si trasferisce per motivi di lavoro a Milano agli sgoccioli dell'Ottocento e fonda il Milan.

La squadra rossonera, dopo un anno di assestamento, nel 1901 vince il campionato. In semifinale elimina la Juventus a Torino. Riesce poi, contro ogni pronostico, a violare il campo di Ponte Carrega sommergendo di reti il Genoa: 3-0 il risultato finale. È proprio

Kilpin, con un potente tiro di sinistro dal limite dell'area di rigore, ad aprire le marcature.

La formazione campione d'Italia schiera: Hoode, Sutter, Gadda, Lees, Kilpin, Angeloni, Recalcati, Davies, Negretti, Allison, Colombo.

Nei tre anni successivi il Genoa torna a dominare la scena, ma il Milan mantiene un ruolo di primo piano. Oltre al campionato, sono molte le Coppe che vengono disputate per permettere ai giocatori di mantenersi in forma e per contribuire alla popolarità del nuovo gioco. Il Milan di Kilpin si impone in diverse occasioni tra cui, per due volte, nella Medaglia del Re.

Nel 1903 la squadra si trasferisce all'Acquabella, zona Bovisa, nei pressi di piazzale Susa. Il curioso nome deriva probabilmente dall'aspetto agricolo del luogo, caschine di piccole dimensioni con rogge utili per l'approvvigionamento idrico. Qui i rossoneri si aggiudicano per due volte la prestigiosa "Palla Dapples", coppa d'argento a forma di pallone a grandezza naturale, un torneo ideato dal giocatore e presidente del Genoa.

Il 20 ottobre 1905 si affrontano Casteggio e Milan per la Coppa Negrotto. Nel piccolo centro del pavese si assiste a una partita incredibile. Risultato finale 20-0 per gli ospiti. Attilio Trerè segna otto reti. In porta Davies, abitualmente attaccante, per nulla impegnato, si fa consegnare una sedia e fuma una sigaretta dopo l'altra, poi decide di spingersi in avanti e firma la rete finale. Dietro la porta milanista c'è una bottiglia di whisky, abituale rifornimento di energia per lo stesso Kilpin. Del resto, da allenatore, è solito imporre alla squadra una dieta a base di frumento con gradazione alcolica. Prima di ogni partita fa bere a ciascun giocatore una piccola razione del liquore britannico, per infondere grinta e potenziare il rendimento fisico. Un altro bicchiere lo versa dopo la partita per reintegrare le energie consumate.

Il Milan di Kilpin riesce a opporsi al Genoa, dominatore del primo decennio del calcio, proprio grazie a una grinta esemplare, facendo leva sulla forza fisica e sulla semplicità della manovra contro i più tecnici liguri. Di fondamentale importanza per le sorti rossonere la personalità vulcanica di Kilpin, le capacità notevoli di comunicatore, la tenacia nell'infondere autostima nei suoi giocatori.

È innamorato in modo smisurato del pallone. Ne fa fede il suo comportamento durante il giorno del matrimonio. Siamo verso la fine del 1905. Dopo la celebrazione religiosa, arriva la convocazione per una partita a Genova, nel pomeriggio, fra una selezione italiana e gli svizzeri del Grassoppher. Il novello sposo saluta tutti, prende il treno e va al campo di Ponte Carrega. Durante la partita il calcio di un giocatore elvetico gli sfigura il naso. La sera torna a Milano col viso sanguinante. Nessuno sa come abbia passato la prima notte di nozze, né quale fosse l'umore della moglie.

Nel 1906 il Milan cambia casa. Va giocare nel campo di "Porta Monforte" situato in via Bronzetti, zona Porta Vittoria. Oltre ad avere delle eleganti tribune, i botteghini per le biglietterie (prezzo 1 lira a partita), arriva una grande novità: compaiono per la prima volta in Italia le reti che vengono fissate ai pali delle porte. Scompare così la figura del giudice di linea per ratificare la marcatura.

La fortuna accompagna il Milan sul nuovo terreno di gioco. Vince subito due campionati. L'inaugurazione avviene il 7 gennaio 1906. Vittoria sulla Unione Sportiva Milanese per 4-3. La partita decisiva si gioca a Torino il 29 aprile. Juventus e Milan concludono l'incontro sullo 0-0, anche dopo i tempi supplementari. La finale si deve ripetere su terreno neutro. La Federazione decide per quello dell'U.S. Milanese, quindi a Milano, sede non proprio *neutra*. Il presidente bianconero Dick per

protesta non fa giocare la sua squadra, il 6 maggio si presenta sul campo solo il Milan che si aggiudica così partita e campionato. Kilpin bisca il successo del 1901 come allenatore. Il 29 aprile il Milan schiera: A. Trerè, Kilpin, Meschia, Bosshard, Giger, Heuberger, Pedroni, Rizzi, G. Colombo, A. Colombo, S. Trerè.

Kilpin vince il campionato anche nel 1907, giocando prevalentemente in attacco, ma non è più l'allenatore della squadra. Disputa l'ultima partita sul campo di "Porta Monforte" il 20 aprile 1908 contro l'Old Boys di Basilea. I rossoneri vincono 2-1.

Il suo bilancio complessivo, sull'arco di nove anni, è di 23 presenze in campionato con sette reti all'attivo. Allenerà un'altra società minore milanese, l'Enotria.

L'ultimo regalo al Milan lo fa scoprendo nei prati di via Bronzetti un giovanissimo Renzo De Vecchi, giocatore dotato di incredibili doti naturali. Lo segnala caldamente al nuovo allenatore.

Herbert Kilpin muore a Milano il 22 ottobre 1916, probabilmente per aver fatto un uso eccessivo di alcol.

Viene sepolto nel Cimitero Maggiore. Verso la fine degli anni Venti, i poveri resti del padre del Milan vengono salvati dall'inserimento nella fossa comune da funzionari rossoneri. Nel 1999, proprio nel centenario della nascita della squadra, il super tifoso Luigi La Rocca, constatando la penosa situazione in cui si trova tomba, si adopera per trasferirla con i dovuti onori al Cimitero Monumentale. Il 2 novembre 2010, sempre per l'interessamento di La Rocca, Kilpin entra a far parte del Famedio, trovando posto fra chi ha reso famosa in tutto il mondo la città di Milano. Il suo nome compare sotto quello del giornalista Gian Maria Gazzaniga, più in là ci sono quelli di Candido Cannavò e Peppino Meazza.

Nel 2019 il Comune gli dedica una rotatoria proprio davanti alla sede del Milan in via Aldo Rossi.

HERBERT KILPIN

Nottingham (Inghilterra), 24 gennaio 1870

Milano, 22 ottobre 1916

Stagioni 7 (dal 1900 al 1906)

Partite 19 V 9 P 4 S 6

Palmare: Scudetti 2 (1901 e 1906)